

La Sicilia 11 Novembre 2009

Da anni pagava mille euro al mese per estinguere debito di 50 milioni di lire

Una strana storia di estorsione, che sarebbe stata condotta per intero nel quartiere di Picanello, è stata fatta emergere nei giorni scorsi dagli agenti della Sezione criminalità organizzata della squadra mobile, i quali, nella giornata di lunedì, hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere ai presunti responsabili della stessa.

Il provvedimento, emesso dal Gip Cenone e richiesto dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia, Iole Boscarino, ha raggiunto il settantaquattrenne Ignazio Di Fede, cui sono stati concessi gli arresti domiciliari, nonché il cinquantaquattrenne Antonino Meli e il trentatreenne Tommaso Carmelo Sciuto, entrambi già detenuti per altra causa e sospettati di fare parte del gruppo di Picanello della cosca Santapaola.

La vicenda prende le mosse nel lontano Duemila, quando il Di Fede, stando a quanto chiarito dagli investigatori, presta circa cinquanta milioni delle vecchie lire al titolare di un negozio di scarpe e pelletterie che opera in quell'area della città.

L'esercente ha qualche difficoltà a restituire quel denaro, cosicché il creditore decide di scomodare alcuni «amici». A detta degli investigatori il Meli, lo Sciuto e persino quel Santo Tudisco arrestato lo scorso 14 ottobre per estorsione allo stesso commerciante e considerato uomo di assoluta fiducia di Saro Tripoto, uno dei partecipanti al summit mafioso presieduto dal boss Santo la Causa e interrotto dai carabinieri nelle campagne di Camporotondo alcune settimane fa.

La vittima deve consegnare mille euro al mese agli amici del Di Fede, ma considerato che l'«affare» va avanti da anni, ebbene, c'è il dubbio che la vicenda abbia assunto ben altre connotazioni rispetto al semplice interessamento di uno o più amici per facilitare la restituzione di un prestito ad un conoscente.

In pratica si potrebbe prefigurare l'estorsione aggravata e continuata, qualora i presunti esattori, una volta messa insieme la somma di cui doveva rientrare il Di Fede, avrebbero continuato a riscuotere quello che poi era diventato una sorta di pizzo sotto tutti i punti di vista. Oppure - e per questo ci sono dei calcoli in corso, affidati ad esperti del tribunale - non si può escludere che il commerciante sia stato costretto a pagare gli interessi maturati dopo quel prestito e in questo caso al reato di estorsione aggravata andrebbe ad aggiungersi anche l'usura. Ipotesi, ovviamente, in attesa che si possa chiarire sotto tutti i punti di vista la posizione degli arrestati.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS